XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(10/07/2022 – Omelia – don Claudio)

(Deuteronomio 30,10-14 * Salmo 18/19,8-11 * Colossesi 1,15-20 * Luca 10,25-37)

«*Va' e anche tu fa così!*», disse Gesù al dottore della Legge, al termine della straordinaria parabola del "*buon Samaritano*". Una delle pagine più conosciute, più belle e più emblematiche di tutto il Vangelo.
Di questo racconto, un maestro dello spirito contemporaneo ha scritto: «*In quindici righe è raccolta la possibile soluzione della storia*». In effetti, se tutti, singoli e comunità, uomini e nazioni ci comportassimo come il buon Samaritano, avremmo risolto i problemi nostri e dell'umanità, la sorte del mondo e il destino dell'uomo.

Gesù racconta questa parabola sollecitato dalla domanda di un dottore della Legge: «*Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*». Senza dubbio, non esiste interrogativo più decisivo di questo! E Gesù risponde alla domanda con un'altra domanda: vuole che sia il suo interlocutore stesso a trovare la risposta. È un esempio di squisita pedagogia quello di Gesù, ben diverso dal consueto modo di rapportarsi. Non è raro, infatti, che a chi pone una domanda si riversi addosso una colluvie di risposte. Gesù si comporta diversamente: «*Cosa sta scritto nella Legge, come leggi?*». E il dottore della Legge risponde abilmente riassumendo, come farà Gesù stesso, i 613 precetti che c'erano da osservare nel comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Ma proprio qui si innesta un secondo interrogativo: «*E chi è il mio prossimo?*». Gesù risponde non con parole astratte o con frasi fatte, ma raccontando un fatto, una storia concreta: «*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico…*» con il resto, che conosciamo.

«*Un uomo…*»: senza l'aggiunta di alcun aggettivo: giusto o ingiusto, povero o ricco. Forse un disonesto, un brigante anche lui… è l'uomo, ogni uomo. «*Scendeva*»: Gerusalemme sorge a 750 metri sul livello del mare e Gerico – la più profonda "depressione" della terra – a 350 metri sotto, con un dislivello superiore ai 1000 metri. La distanza è di circa 27 chilometri, da percorrere nelle zone desertiche tra burroni e anfratti, adatti ad ospitare e nascondere i briganti che vivevano di espedienti rubacchiando a chi scendeva solo dalla città. E così avvenne.

Accanto a quel malcapitato – che «*cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto*» – passarono un sacerdote e un levita, cioè un sacerdote di rango minore. Di entrambi si dice: «*Vide e passò oltre*». Forse per paura di contaminarsi con il sangue e perdere così la loro purità rituale. «*Invece un Samaritano che era in viaggio…*». Bisogna sapere che i Samaritani erano considerati nemici dagli ebrei, razza bastarda ed eretica, chiamati abitualmente con il nome malevolo di "cani". «*Un Samaritano…*»: e qui il testo indugia raccontando dettagliatamente i particolari. Dieci verbi descrivono l'azione del Samaritano: lo vide, ne ebbe compassione, gli si avvicinò, gli fasciò le ferite, vi versò olio e vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò ad una locanda, si prese cura di lui, pagò per lui all'albergatore, promise di tornare a pagare l'eventuale di più… Parole bellissime che grondano umanità! Dieci azioni, come un nuovo "decalogo dell'amore" perché l'uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da "prossimi" e non da avversari (*cfr* E. Ronchi).

Alla fine, Gesù, si rivolge al dottore della Legge a sua volta con una domanda, costringendolo a tirare le somme: «*Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui*

che è incappato nei briganti?». È da notare che Gesù sposta l'attenzione del suo interlocutore da sé stesso all'altro. Egli aveva chiesto: «*Chi è il mio prossimo?*». Gesù ora domanda: «*Chi è stato il prossimo per quel malcapitato?*». Al centro non c'è più il Samaritano, ma l'uomo ferito. A suggerirci che al centro della nostra vita e delle nostre attenzioni non ci dev'essere il nostro "io" più o meno disponibile all'impegno, ma l'altro che ha bisogno di noi, che ha bisogno di me! «*I veri "vicini"* – diceva Martin Luter King – *non sono quelli che pensano: "Che ne sarà di me, se mi fermo?", ma coloro che pensano "che ne sarà di lui, se non mi fermo?"*».

Papa Francesco, tempo fa, richiamandosi esplicitamente a questa parabola, di fronte all'ennesima tragedia del mare, ha gridato al mondo: «*Oggi… abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella Parabola del buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino" e continuiamo per la nostra strada; non è compito nostro, e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri; anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza*».

E d'altro canto, esiste anche un altro rischio, non meno insidioso: un raffinato teologo domenicano l'ha definito quello della «*filantropia telescopica*» (*cfr* Timothy Radcliffe). Una parola difficile per dire una cosa molto semplice: esiste il rischio, più che virtuale, di riempirsi la bocca di accoglienza, di attenzione per i lontani, di scandalo di fronte alle chiusure nei loro confronti… (ed è cosa buona e giusta che potremmo chiamare "santa indignazione"), ma di non essere capaci di accogliere e di prestare attenzione a chi è vicino e la pensa diversamente da noi o usa solo parole diverse per dire in fondo la stessa cosa… Riflettiamoci, con un sereno ma severo esame di coscienza, perché è un rischio ingannevole in cui si cade spesso, anche all'interno dei nostri gruppi ecclesiali, per non dire dei nostri condomini e dei nostri cortili! Dovremmo invece essere attenti ed accoglienti verso gli uni, senza dimenticare, o snobbare con superiorità, gli altri!

Questa stupenda parabola ci dice che ci sono sostanzialmente tre modi di guardare all'altro: c'è chi, come i briganti, vede nell'altro il nemico da spogliare, da derubare, emarginare e uccidere. C'è chi, come il sacerdote o il levita è chiuso nel proprio egoismo e cede all'indifferenza: l'altro, con i suoi problemi, lo si vede, ma si passa oltre, dall'altra parte per non esserne coinvolti e compromessi. Ma c'è anche chi, come il buon Samaritano, l'altro lo vede e si sente interpellato: si ferma, si avvicina, se ne prende cura, lo soccorre, paga di persona… Questo è l'amore attraverso il quale si trova la vita: «*Che devo fare per ereditare la vita eterna?*». «*Ama*», risponde Gesù! «*Ama e vivrai!*».

Nel mondo ci sono briganti e samaritani, sacerdoti e leviti, e ognuno di noi può assomigliare agli uni o agli altri. Può essere l'uno o l'altro di essi.
Il segreto per vivere davvero sta nel diventare prolungamento e trasparenza di Gesù Cristo, Buon Samaritano dell'umanità. Avere, come lui, occhi per vedere, cuore per compatire, mani per soccorrere… «*Va' e anche tu fa così!*» … e così sia!